

Ambientato nel 1947, in un dopoguerra segnato ancora dalla borsa nera e dal disordine anche politico, il nuovo romanzo di **Linda Barbarino** presenta una trama corale che abbraccia in modo credibile uno scenario rurale dai risvolti mitici

Briganti e no, un girotondo siculo

di **ERMANNIO PACCAGNINI**

Un nuovo racconto di brigantaggio, dopo *Il valico dei briganti* di Vincenzo Pardini. Ma da quello diversissimo, per struttura e scrittura. E ambientazione. Ossia, qui, in *La malarazza* di Linda Barbarino, la Sicilia dell'immediato dopoguerra, come ricordano i riferimenti interni al cardinal Ruffini, all'omicidio di Accurso Miraglia nel 1947, alla neonata lambretta, e al banditismo di Montelepre con richiami, ma senza nominarlo, al bandito Giuliano (anacronistico invece il prefetto Mori).

Ma differente anche come concetto di banditismo, figurandovi anche chi s'è ritrovato brigante per ingiustizia subita (Cicco Bellone) o chi, come il protagonista Alfredo Mancuso, per una erronea interpretazione del suo gesto, tanto da aderirvi, più che per ragioni ideologiche, quale possibile via di fuga per le Americhe. Ma questo soltanto in seguito all'assalto al Postale di rientro da Catania, per «sequestrare le mercanzie del mercato nero sulla corriera alla posta», come segno di protesta contro il contrabbando; o, almeno, questo gli era stato fatto credere, perché in realtà «i passeggeri nelle valigie non tenevano niente», mentre al contempo uno dei suoi compagni, manipolato, ha con sé una bomba.

In questa circostanza Alfredo, per evitare una strage, decide di sparare al suo compagno, dandosi pertanto a una latitanza che finirà per farlo cadere nelle mani di quel bandito Giuseppe Dottori, che si è creato attorno un alone da «comunista», nemico dei ricchi.

È un autentico terrore «Dottori il brigante che quando spinge il mento e fa nzu con la lingua, tutti si cacano e ginoc-

chioni gli cercano le mani».

In realtà un essere spregevole che nulla ha a che fare con la politica, derubando anche i non abbienti, governato da «insaziabili appetiti sessuali» che ne segneranno la rovina, e che quell'assalto alla corriera — sulla quale si trova anche, in borghese, il maresciallo Arturo Ligoti, che resosi subito conto della situazione si precipita a confortare Alfredo cercando di convincerlo a costituirsi, riconoscendo positivamente quel suo gesto — aveva subdolamente organizzato, da «puparo che si era fatto i suoi conti: tutto scruscio... mandare in galera quattro carusazzi scassa pagliai per rafforzare il mercato nero, l'ammasso dei beni che ci mangiava chi ci doveva mangiare».

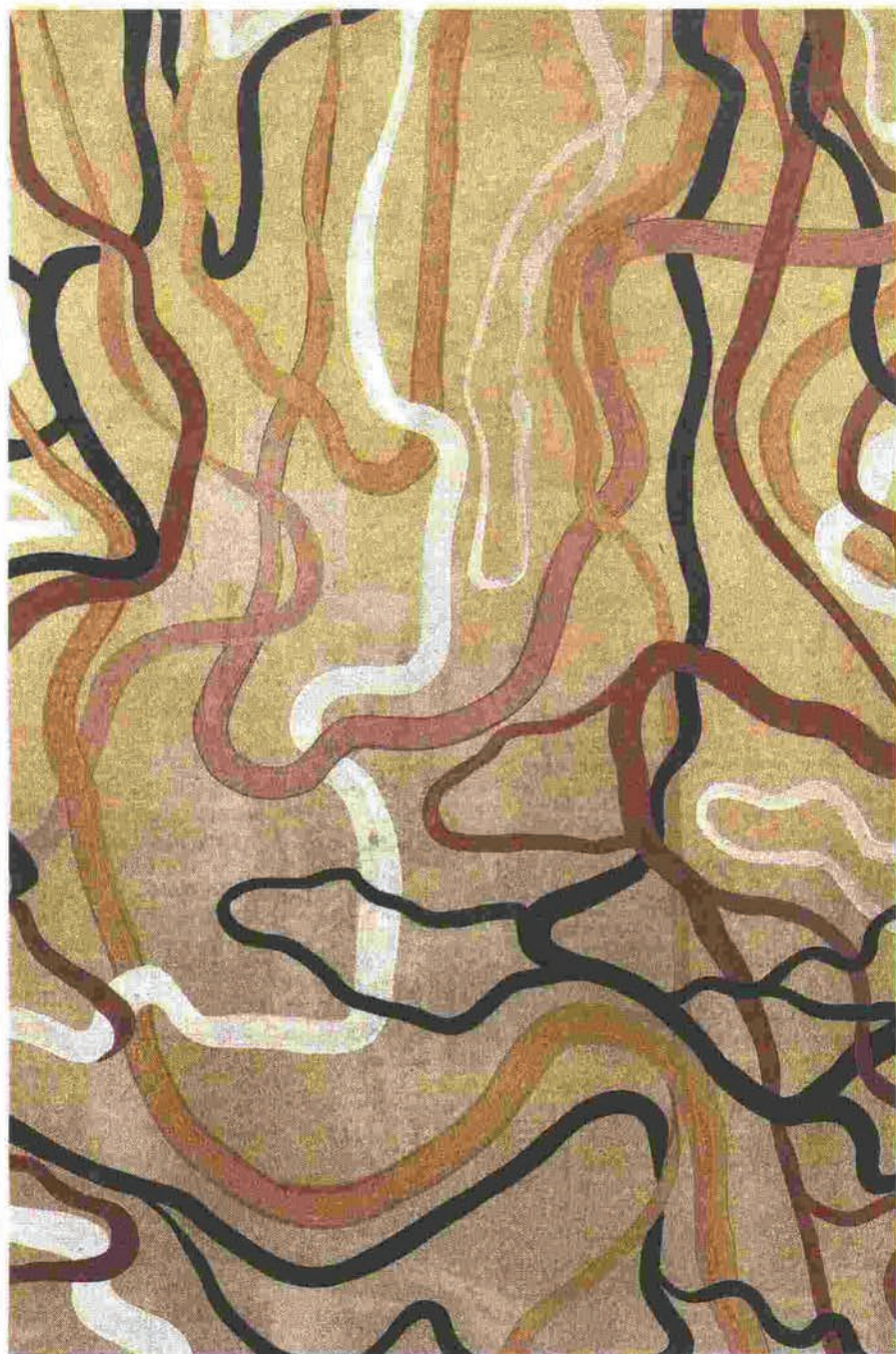
Ed è proprio attorno a questo fatto che si sviluppa il romanzo. Con una struttura da ben calibrato girotondo di situazioni, che ha quale perno la scansione da *refrain* di quel Circolo dei nobili, luogo senza tempo nel quale si va disputando «lo stesso argomento con parole diverse, da duecento anni», e dove s'incrociano, combattono, disprezzano vicendevolmente, notaio, farmacista, nobili variamente abbienti, prete, avvocato con impaurita simpatia comunista, campiere arricchito ma con sempre addosso la puzza dei campi, in tal modo aggiornando nel segno della chiacchiera quanto sta accadendo in questo paese di «quattro casuzze oltre la vallata, buie e storte come disegni di cartone sulla montagna, ferretti di femmina che si è azzizzata senza uno scopo, che tanto allo scuro non si vede niente».

Chiacchiere che danno luogo di volta in volta a un occhio di bue su ciascuno di essi, e che si alternano a quadri narrativi ora di vita familiare (quelle di Alfredo o

del maresciallo); ora di personaggi comunque centrali quali donna Adalgisa o Teresa ntrallazzista; ora a flashback che ricostruiscono la formazione umana e ideologica di Alfredo, le utopie che cerca di trasmettere a Nunziata, figlia del maresciallo, ma che ama rifugiarsi presso la famiglia di Alfredo tra gioie di quotidianità campagnola; ora alle vicende successive del latitante Alfredo che, ferito, è ospitato da donna Adalgisa, asservita al Dottori sia come rifugio, che come custode di beni provenienti dalle malefatte, ma anche riposo per i suoi uomini. Un Dottori che fa accogliere Alfredo per così annoverarlo nella sua banda e sfruttarlo grazie alla sua cultura. Solo che Alfredo durante questa permanenza conosce Felicetta, figlia di Adalgisa, che di lui s'innamora, restandone incinta; ed è soprattutto per questa paternità che saprà reagire al «pupo che gli avevano fatto fare», decidendo che «con le sue mani se lo deve fare il destino».

Ne viene una Sicilia rurale (con tanto anche di risvolti mitici, come «le culofie che sanno tutto»), come già nel romanzo d'esordio, *La Dragunera*; ma qui offerta come racconto corale che fa sì che non sia solo un romanzo di briganti, grazie anche alla forza rappresentativa dei personaggi.

Un quadro corale, con quanto comporta anche di registri linguistici, stante le differenti estrazioni sociali, pur in una opzione stilistica molto attenta alla dizione. Una lingua che — restando però sempre comprensibile — a ben vedere accentua la sicilianità di Camilleri, ravvisabile questa soprattutto nella narrazione e nelle figure familiari, ma pure nell'ironia dei personaggi da Circolo; ma che, a fronte di personaggi «indiviolati» quali Dottori e Adalgisa, ma pure Teresa, si «reincarna» nel modello alla Silvana Grasso.



i



LINDA BARBARINO
La malarazza
IL SAGGIATORE
Pagine 260, € 17

L'autrice

Linda Barbarino (Enna, 1966) insegna Italiano, Latino e Greco in un liceo classico della sua città. Con **il Saggiatore** ha pubblicato il suo romanzo d'esordio, *La Dragunera* (2020), finalista al Premio Calvino

L'immagine

Maurizio Donzelli (1958), *Reds 10621* (2021, acrilico e resina su pannello) in mostra fino al 3 settembre a Palazzo Martinengo Cesaresco di Brescia per la doppia personale *Spellbound* dedicata a Donzelli (a cura di Marco Tonelli) e a Paola Pezzi (1963) curata da Alberto Fiz. Il progetto nasce nel 2021, da un'idea di Albano Morandi e con il coordinamento curatoriale di Ilaria Bignotti e Camilla Remondina, con l'intento di riportare in città artisti bresciani nati nella seconda metà del Novecento

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■